

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Franco SALVATORI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

In collaborazione con Cediter Parigi.

Volume pubblicato con contributo straordinario Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

COM-~~P~~RENDERE IL MONDO: ORIENTAMENTO E DINAMICHE DI SCALA UN'ANALISI DI CASI

A cura di

ROSALINA GRUMO

Contributi di

**JONIDA BIÇOKU, CARMEN BIZZARRI, ANTONIO CASO,
STEFANIA CERUTTI, LEONARDO CIACCIA, SERGIO CONTI,
ANDREA COTTINI, BEATRICE FERLAINO, MOURI FOUAD,
MARIA TERESA GATTULLO, SIMONA GIORDANO, ROSALINA GRUMO,
ORKIDA ILOLLARI, ZINO KHELFAOUI, NIVES LAMÇE,
ELEONORA LEANDRI, AELITA MANI, MEGI MARKU,
FATMIR MEMAJ, DEBORAH MOLA, PETRAQ PAPAJORGJI,
ANNA MARIA PIOLETTI, FRANCESCA RINELLA, ARTAN SPAHIU,
DAHMOUH TAHAR, ARDITA TODRI, ADRIANA XHUVELI**



aracne



©

ISBN
979-12-218-XXXX-X

PRIMA EDIZIONE
ROMA XX OTTOBRE 2022

INDICE

- 11 Premessa
Rosalina Grumo
- 13 Esplorare le traiettorie di un mondo in trasformazione. Opportunità e strumenti
Rosalina Grumo
- 35 Sulla rivincita della Geografia
Sergio Conti

PARTE I RELAZIONALITÀ EMERGENTI

- 57 Special Economic Zones (SEZs) from a global and local system perspective
Rosalina Grumo, Leonardo Ciaccia
- 73 IT RISKS: does cyber insurance will be able to manage cyber risk? Some considerations
Deborah Mola

- 91 An Analysis of Albanian Higher Education System in the COVID-19 Era
Petraq Papajorgji, Ardita Todri, Orkida Ilollari
- 105 Accounting information systems: an Albanian business necessity
Jonida Biçoku, Fatmir Memaj
- 117 Marketing and green buying behavior. The case of Albania
Aelita Mani, Adriana Xhuveli, Nives Lamçe
- 127 Confiance, capacités et organisations productives. Quels changements pour quel modèle ?
Zino Khelfaoui

PARTE II

LA DIMENSIONE TERRITORIALE: PATRIMONI STORICI E CULTURALI

- 149 Réfléchir des représentations historiques. La politique agricole marocaine : une trace du passé
Beatrice Ferlaino
- 161 L'ancien rite de la transhumance entre passé et présent: retracer le Tratturo Magno, des Abruzzes aux Pouilles, vers un développement durable des territoires
Antonio Caso, Simona Giordano
- 183 Il progetto MEDIA e valorizzazione del patrimonio culturale
Anna Maria Pioletti
- 197 Prospettive di sviluppo territoriale: il network culturale della città di Corigliano-Rossano
Eleonora Leandri
- 211 Le dimore rurali da patrimonio banale a elemento chiave della conservazione integrata?
Maria Teresa Gattullo, Francesca Rinella

PARTE III
ISTITUZIONI: GOVERNMENT E GOVERNANCE

- 229 Evaluating institutional capital by using the rule of law index: a comparative approach to the Balkan Region
Megi Marku
- 245 Challenge d'un agenda 21 local en Algérie–nouvelle : Facteurs de réussite ou d'échec
Dahmoub Tabar, Mouri Fouad
- 259 Heritography: Mosaici territoriali e forme di governance lungo le Alpi occidentali
Stefania Cerutti, Andrea Cottini
- 273 Opportunities and limits of the next generation EU for the Bes-T of Lazio region
Carmen Bizzarri
- 289 The special position of public authority in public procurement contracts, in the focus of the albanian law on public procurement
Artan Spahiu

HERTOGRAPHY: MOSAICI TERRITORIALI E FORME DI GOVERNANCE LUNGO LE ALPI OCCIDENTALI

STEFANIA CERUTTI, ANDREA COTTINI^(*)

Abstract: Il patrimonio culturale e i ruoli che assume in ambito sociale, economico e turistico sono da tempo oggetto di interesse e di indagine da parte di ricercatori e decisori politici di diversi paesi e discipline. A seguito dell'evoluzione della nozione di *cultural heritage* e dell'ampliamento delle sue funzioni, il patrimonio ha acquisito una crescente autonomia sia in ambito conoscitivo che progettuale. Ciò si lega al suo apparato concettuale in grado di stabilire un rapporto indissolubile tra dimensioni tangibili e intangibili che lo costituiscono e lo legano ai processi di sedimentazione territoriale, all'immaginario che evoca, alle rappresentazioni che lo accompagnano.

In questa prospettiva, il patrimonio culturale diventa espressione di appartenenza a una comunità, a una tradizione culturale, a un luogo. Sposta la sua attenzione dagli oggetti ai soggetti della cultura appartenenti alle comunità, capaci di riconoscere i valori che riattiva e di collegare le risorse patrimoniali con le identità che costituiscono il “motore evolutivo” della vita sociale.

Ciò vale in particolare per le piccole città e le aree interne, anche lungo l'arco alpino, dove è possibile rinvenire un mosaico di progetti territoriali basati su forme rinnovate di *governance*.

Partendo da queste evidenze, la ricerca esplora il rapporto tra patrimonio culturale e sviluppo turistico in alcune aree alpine, con l'obiettivo

(*) Stefania Cerutti, Università del Piemonte Orientale, e-mail: stefania.cerutti@unipo.it.
Andrea Cottini, Associazione Ars.Uni.Vco.

di mostrare la sua incidenza sulle dinamiche e sull'organizzazione locale, quando viene vissuto e rappresentato in un ambiente creativo e partecipativo come espressione di comunità vive.

La necessità di coniugare globale e locale, esogeno ed endogeno, porta a un rinnovamento di idee e metodologie di approccio al patrimonio, in una dimensione *glocal* molto stimolante. Nell'era Covid-19 emerge che il turismo lento, di prossimità, sostenibile — su cui stanno convergendo gli sforzi per uscire dalla crisi — si basa sul bagaglio culturale che compone i patrimoni diffusi e “minori”.

Data la crescente importanza del patrimonio culturale e del turismo di comunità nello scenario alpino, sono stati incrementati alcuni studi in una prospettiva interdisciplinare, volti a comprendere i processi di *governance*, pianificazione e progettazione che la pandemia contribuisce e forza a rimodellare.

In questo quadro è stato concepito il neologismo *heritography*. Comprende due domini — patrimonio e geografia — reciprocamente complementari e capaci di esprimere il rapporto ambivalente tra i due termini. In quanto inseparabile endiadi tra patrimonio culturale e geografia, l'*heritography* si carica del senso territoriale e dell'azione concertata della pluralità di attori che lavorano insieme. Metodologicamente utilizzato come filtro analitico, esso permette di delineare una nuova fisionomia organizzativa anche con riferimento alle dinamiche sociali, culturali e turistiche.

Adottando questa visione, la ricerca presenta alcuni casi riguardanti percorsi ed esperienze di *governance* partecipativa condotte all'interno di piccole comunità lungo le Alpi. Essi consentono di mostrare risultati concreti in termini di luoghi dove le risorse e le persone sono diventate espressione di identità e forza progettuale. Questi casi possono, quindi, rappresentare buone pratiche basate su un dialogo profondo tra le comunità e le istituzioni in una logica di riappropriazione del passato e di condivisione sostenibile del futuro.

Keywords: heritography, cultural heritage, governance, comunità, Alpi, turismo.

JEL classification: P25, Z13, Z30.

I. Le parole della governance partecipata

La geografia, unitamente ad altre discipline volte all'analisi dei fenomeni territoriali, insegna che il territorio non sia mai un mero spazio fisico, ma un'entità dinamica, viva e attiva che progredisce nel tempo (Luzi, 2017; Cerutti, 2018). Si ricorre, in tal senso, al concetto di "patrimonio territoriale" per descrivere il complesso di valori culturali, economici e sociali che costituiscono l'eredità del passato e che determinano la sua identità (Ferrari, 2011) e che plasmano, dunque, la sua configurazione e organizzazione attuale.

Un territorio da intendersi come *milieu* (Magnaghi, 2001; Camagni, 2007) che presenta potenzialità e opportunità di sviluppo che, per potersi realizzare, necessitano di processi di riconoscimento e messa in valore. Il *milieu* è il territorio «qualificato biologicamente, storicamente e culturalmente. [...] Nel *milieu* c'è il territorio ma anche la vita, la storia, la cultura; e di conseguenza *milieu* e territorio non sono dei concetti, per così dire, interscambiabili» (Assunto, 2003, p. 43).

Il territorio rappresenta una rete, all'interno della quale si instaurano relazioni tra i vari soggetti, nell'ottica della realizzazione di programmazioni di sviluppo condivise che si attuano con l'applicazione della *governance* dei territori (Newman, 2005; Pompili, 2010). Con i dovuti adattamenti e le necessarie modalità di contestualizzazione, il concetto di *governance* si riferisce a una logica nell'azione di governo, riproponibile a vari livelli (Mela, 2002). Esso costituisce l'insieme delle tecniche, delle pratiche e delle istituzioni che delimitano il quadro in cui vengono definite le azioni concrete di governo del territorio.

I soggetti locali hanno imparato in modo crescente, negli ultimi decenni, ad acquisire una raffinata capacità di analisi territoriale e a costruire partenariati differenziati in funzione degli obiettivi delle politiche di sviluppo locale cui partecipano; ciò ha portato alla definizione di molteplici ambiti territoriali in correlazione alla vasta gamma di opzioni complesse e articolate, indotte dalle visioni su cui sono basate tali politiche. Questa geometria variabile, espressione di molteplici e mutevoli aggregazioni e interessi, disegna dunque mosaici territoriali differentemente rilevabili e modulabili.

Ne discende che gli enti e le realtà a più diretto contatto con le comunità locali si trovino a dover assumere il ruolo di protagonisti nella realizzazione di *network* articolati in modo diverso a seconda delle esigenze e delle finalità che si pongono. In questo si sostanziano i processi di *governance* che da alcuni anni caratterizzano le dinamiche territoriali. E si sostanziano, altresì, intorno a tale parola, numerosi percorsi e progetti, a scala europea così come regionale e locale, che mirano al coinvolgimento di una platea ampia e diversificata di stakeholders in una logica di tipo *bottom-up*.

La possibilità di generare sinergie di *policy*, capaci di delineare nuove soluzioni e differenti definizioni dei problemi derivanti dall'interazione di molteplici prospettive (Burini, 2013; Avolio, 2016), carica i processi decisionali inclusivi di un forte potenziale innovativo delle partnership che li animano. In tale prospettiva, la *governance* si fa partecipata.

La *governance* partecipata degli enti ha come scopo la crescita nella popolazione locale del senso di appartenenza alle proprie radici storiche (Cottini, 2021). Per il suo tramite, è possibile far acquisire a chi vive un territorio, come abitante o turista, una lettura più attenta e approfondita della realtà locale, da un punto di vista storico, sociale, culturale, paesaggistico e naturale (Miglietta, 2019; Rossi, Colombo, 2019). Riveste, pertanto, una funzione preminente nella co-costruzione di esperienze e di sviluppo che pongono in relazione residenti abituali e residenti temporanei (Nuvolati, 2003) e che esaltano, in particolare, il ruolo del patrimonio culturale nei processi di sviluppo locale, grazie alla sua capacità di farsi "specchio identitario" in cui guardare al passato, attribuire un valore nel presente, proiettare comunità ed eredità nel futuro. Il patrimonio culturale, che anche nella letteratura geografica viene ampiamente definito come *cultural heritage* (Belluso, Maggioli, 2013; Grumo, 2017; Cerutti, 2021), è ancorato a uno spazio, a una comunità, a un sistema locale, a un "capitale territoriale" nelle sue molteplici dimensioni (Dematteis e Magnaghi, 2018; Ferrari, 2019).

La mediazione di elementi territoriali intangibili, quali la qualità della *governance*, la creatività, l'identità, genera effetti diversi del patrimonio culturale sullo sviluppo locale (Camagni *et al.*, 2020). Quanto più l'immaterialità rientra nell'insieme di valori e di risorse accumulati nel tempo, e nei meccanismi culturali e progettuali che li rimettono in

valore, tanto più il territorio si fa *milieu* locale. Un concetto introdotto per coniugare valori e risorse è quello di *heritography*, in grado di attribuire ai contesti territoriali e alle comunità locali un ruolo fondamentale nella rigenerazione di risorse e valori. «Interpretabile come endiadi inscindibile tra patrimonio culturale e geografia, l'*heritography* si carica di senso territoriale, frutto, e al contempo ragione, dell'azione concertata della pluralità di attori che entrano in scena. Ne discende un discorso che diventa visuale, che ne tratteggia una fisionomia rinnovata anche con riferimento alle dinamiche sociali, culturali, turistiche» (Cerutti, 2021, p. 173).

2. Turismo basato sulla comunità e turismo di prossimità nelle aree alpine

Negli ultimi decenni, il fenomeno della globalizzazione ha indotto, quasi paradossalmente, i contesti locali a trovare l'opportunità di una valorizzazione nella differenziazione delle specificità e delle identità locali. L'identità locale viene considerata non più come un dato scontato o l'espressione di una volontà di difesa di valori e radici, quanto piuttosto una risorsa appropriabile e dunque una occasione di rilancio economico e sociale, di frequente sfruttata in chiave turistica (Savelli, 2008). Essa non può essere sbrigativamente definita come la percezione e la rappresentazione di sé da parte degli attori locali (Picchierri, 1995), in quanto rappresenta il frutto di un processo di "localizzazione", cioè di un processo politico e simbolico di costruzione sociale delle specificità e dell'identità di un luogo (Siniscalchi, 2009), costantemente in azione in ogni contesto locale (Spillare, 2015). Un processo di lunga sedimentazione che ha incrociato, lungo il proprio percorso evolutivo, dapprima dinamiche globali dirompenti e omologanti contro cui alzare gli scudi dei patrimoni locali e che, più recentemente, ha inciampato nelle pieghe degli impatti imponenti della pandemia mondiale da Covid-19. Accelerazioni e rallentamenti hanno segnato, se non imposto, il passo dei territori e dei loro *milieu*, facendo emergere quanto la capacità di focalizzare energie e progetti sull'*heritage* e sul capitale territoriale da parte dei soggetti locali e delle comunità in cui essi si aggregano, non

costituisca una modalità di ripiego, quanto piuttosto produca forme responsabili e partecipate di resilienza e innovazione.

Nello scenario recente, la lettura delle fragilità del territorio alpino a scala locale ne evidenziano i processi e fenomeni che li hanno generati, correlati e opposti: concentrazione e sovra utilizzo, contrazione e abbandono (Restelli, 2021). L'ampio sfruttamento delle risorse paesaggistiche, soprattutto a fini turistici, il connesso consumo di suolo e risorse per ospitare strutture per l'accoglienza e il commercio, residenze, infrastrutture di trasporto e sportive connotano ciò che nel turismo di massa è divenuto *over*, in termini di flussi incontrollati, di impatti oltre la capacità di carico dell'ambiente, di insostenibilità e mono specializzazione. In senso opposto, i fenomeni di contrazione e di abbandono si intrecciano con i temi dello spopolamento, della perdita di pratiche e, dunque, della e varietà paesaggistica (Lanzani e Curci, 2018; Cerutti, 2018). A farne le spese, lungo le Alpi, sono stati sia gli agglomerati e le destinazioni più grandi, piuttosto che i paesi o le aree minori. Se indubbiamente il turismo costituisce da tempo uno dei principali *driver* dell'economia alpina, è innegabile come gli accadimenti portati dall'evento pandemico in corso abbiano scardinato ritmi e certezze passati, imponendo al contempo visioni e modalità differenziate per sviluppare le progettualità e governare i cambiamenti.

In questa prospettiva, sono le comunità locali ad assumere una rinnovata centralità di azione, e prima ancora di pensiero. La loro partecipazione, dal basso, ai processi generativi, pianificatori, gestionali diviene la chiave per delineare percorsi e progetti territoriali basati su caratteri, peculiarità, significati che strutturano l'identità dei luoghi e delle comunità, contribuendo allo sviluppo del senso di appartenenza e di presa in carico del proprio territorio (Casti e Burini, 2015). L'aspetto fondamentale di questi percorsi risiede nel coinvolgimento degli abitanti nella progettazione del proprio ambiente di vita. Si possono infatti generare quadri conoscitivi condivisi che favoriscono la formazione di un patrimonio interpretativo dei luoghi articolato e realistico, su cui strutturare proposte turistiche di natura esperienziale e *verticalizzate* rispetto alla conoscenza e consapevolezza del *milieu* locale e del patrimonio comune della collettività che esso rappresenta. Consapevolezza e patrimonio comune sono alla base di percorsi evolutivi in ottica, e azione, sostenibile (Bozzato, 2021).

Di fronte alla possibilità di rilancio economico–sociale di contesti locali grazie alla valorizzazione turistica degli aspetti identitari si impone, quindi, il tema di un modello turistico che possa dirsi “responsabile” (Musarò, 2013). «Tale responsabilità si intende rivolta, innanzitutto, verso l’identità e le peculiarità dei luoghi, non solo in quanto esse stesse risorse turistiche soggette al rischio di omologazione, ma anche e soprattutto in quanto risorse simboliche dei (e per i) soggetti del territorio» (Spillare, 2015, p. 49).

I cambiamenti in atto, provocati o accelerati dalla pandemia, hanno rivelato come il turismo lento, di prossimità, basato sulla comunità verso cui convergono gli sforzi per uscire dalla crisi si fondi sul bagaglio culturale e identitario che compone i patrimoni diffusi e “minori” e che trova, anche nell’arco alpino italiano, luoghi e tempi sicuri da vivere e conoscere. La prossimità fisica, in termini di distanze tra luoghi e persone, si ricopre di altre declinazioni, in quanto il modello di sviluppo partecipato e sostenibile, che si sta delineando in maniera sempre più nitida, spinge verso una prossimità “di senso”, che è condivisione di necessità, progettualità, obiettivi. Ciò sembra essere particolarmente vero per i piccoli comuni, i borghi, i contesti marginali o periferici, le aree interne (Petino, Scrofani, 2020). In essi, il *community-based tourism* può divenire un efficace modello di sviluppo turistico sostenibile del territorio, sotto il profilo ambientale, socio–culturale, economico. Il turismo basato sulla comunità può rappresentare una risposta efficace sia per i turisti, che possono così diventare una componente partecipativa attiva dell’offerta turistica della destinazione, grazie alla possibilità di vivere in loco delle vere e proprie esperienze autentiche, sia per le comunità che rimangono sempre le artefici del proprio cammino evolutivo (Lee, Jan, 2019).

Anche nelle aree alpine, che hanno sperimentato e pagato le conseguenze pesanti dovute a una turisticizzazione esogena e monoprodotta, il turismo può così essere considerato «un fattore di sviluppo sostenibile quando consente di preservare gli ecosistemi di riferimento e le risorse territoriali, contribuendo ad accrescere il livello di benessere della comunità locale nel rispetto dei valori di cui questa è portatrice. Riferimento, quest’ultimo, assolutamente centrale nelle politiche di sviluppo turistico, in quanto si tratta di valori sui quali si fonda la stessa

attrattività del territorio e quindi anche l'economia turistica» (Prosperi, Bozzato, Pollice, 2019, p. 144).

3. Progetti lungo le alpi: una montagna che rivive a partire dalle proprie comunità

La montagna italiana è una “materia prima” su cui numerosi prodotti, sistemi e progetti turistici fanno leva per motivare e far ripartire flussi ed economie. Le Alpi costituiscono, con gli Appennini, «giacimenti di grandi patrimoni naturali ma anche storici e culturali, poiché ciascuna montagna è stata culla di tradizioni, casa di popoli e scenario di avvenimenti che ne hanno plasmato la forma, generato una distintiva identità territoriale, sedimentato un ricco capitale sociale» (Cerutti, Emanuel, 2019, p. 775).

Nell'esemplificazione concreta di alcuni progetti lungo l'arco alpino, il presente contributo presenta alcune iniziative in cui l'Associazione ARS.UNI.VCO — di cui gli scriventi sono rispettivamente Presidente e Segretario — ha svolto un ruolo importante dal punto di vista della *governance* territoriale, sia come soggetto catalizzatore e *project manager*, sia direttamente come capofila. La cornice generale entro cui tale Associazione si muove da sempre è quella di favorire lo sviluppo di attività formative, progettuali, di impresa capaci di porre in dialogo tra loro le diverse filiere locali (turismo, agricoltura, artigianato, commercio, ecc.) per generare prodotti che consentano, a chi visita la montagna, di vivere esperienze turistiche immersive, partecipative e sostenibili.

Comuniterrae è un progetto culturale partecipato avviato nel gennaio 2017 con il percorso di costruzione delle *Mappe di Comunità delle Terre di Mezzo* e con un obiettivo più a lungo termine: la costituzione di un eco-museo per la tutela del patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile del territorio. Due Valli, dieci Comunità, una fitta rete di nuclei abitati in un territorio “di mezzo” tra fondovalle e terre alte nel Parco Nazionale della Val Grande, in Piemonte, tra Ossola e Verbano. Centinaia di beni, luoghi, componenti del patrimonio materiale e immateriale, una cultura diffusa e radicata nei secoli. Tante identità, tante memorie, molti punti di contatto e alcune divergenze. Una biodiversità ricchissima racchiusa in un

unico “nuovo” paesaggio culturale: le *Terre di Mezzo*. Nel processo partecipato di costruzione delle Mappe di Comunità, circa 250 sono stati gli abitanti attivi e partecipi che hanno contribuito a definire l’identità condivisa delle Terre di Mezzo, di cui essi stessi sono custodi. Un percorso che ha portato le comunità a confrontarsi, discutere, riflettere sulle trasformazioni del loro territorio, interrogarsi sul futuro, ricercando gli elementi più significativi di una cultura fatta di storia, usi e costumi, feste, antichi mestieri, produzioni autoctone, racconti, leggende, dialetti, architetture tradizionali, riti religiosi, devozione, ecc., il tutto immerso in una natura selvaggia che si sta riappropriando del territorio, un tempo sfruttato e lavorato dall’uomo ed oggi, in gran parte, in abbandono. Il risultato di questo percorso sono state le *Mappe di Comunità delle Terre di Mezzo*: una per ognuno dei dieci Comuni coinvolti e una per l’intero territorio. Una “carta d’identità” culturale delle comunità, da esse creata e condivisa. Uno specchio in cui le stesse comunità si riflettono, per riconoscersi e che offrono ai propri ospiti, per farsi meglio comprendere. Un prodotto creativo illustrato, parlante, con cui raccontarsi. Uno strumento mediante cui, in modo collaborativo e bottom up, le comunità locali hanno reso concreto il percorso di riconoscimento e messa in valore del *cultural heritage* di questo territorio minuto e ricco, secondo la lente feconda *dell’heritography*.

La necessità di gestire le popolazioni di ungulati selvatici nell’areale dell’Alta Val d’Ossola, nel nord-ovest Piemonte, così da rendere maggiormente resiliente la comunità locale ai danni agli ecosistemi montani dovuti all’incremento numerico di tali specie, con particolare riferimento alle aree forestali, ai pascoli spontanei ed ai rischi idrogeologici, è stata la base fondante del progetto *Filiera Eco-Alimentare*. Avviato nel 2015, ha come obiettivo di promuovere la bio-risorsa rinnovabile derivante dalla gestione delle carni di selvaggina, sostenendo sistemi di economia locale competitiva nel settore agro-alimentare e turistico, ponendo attenzione alla formazione dei cacciatori, dei ristoratori e dei vari trasformatori del prodotto. Si uniscono a tale finalità, quella di promuovere il prodotto “carni di selvaggina” cacciata, attraverso lo sviluppo di una filiera che segua un disciplinare di produzione etico, tracciato e che garantisca elevata sicurezza igienico-sanitaria e riconoscibilità attraverso un marchio del prodotto finito; incentivare lo sviluppo di un turismo gastronomico legato alle produzioni locali, coinvolgendo nella

gestione del territorio il mondo venatorio e quello alberghiero attraverso la premialità di una nuova fonte di reddito.

Altro progetto è denominato *SATTIVA*, *Save A Territory Increasing the Value of Agriculture*, acronimo che deriva dalla Canapa Sativa. La canapa è stata, fin dai tempi antichi, una risorsa importante nella storia dell'economia e della cultura alpina. Dal momento che la canapa è una pianta dai mille usi, al giorno d'oggi è definita anche come il nuovo "oro verde": la sua riscoperta nella regione alpina potrebbe rappresentare un elemento importante che coinvolge diversi settori e temi di ricerca che meritano di essere ulteriormente approfonditi. Molteplici le finalità: reintroduzione della coltivazione della canapa nella regione alpina e il suo impatto positivo sull'ambiente locale e sul paesaggio; analisi degli aspetti culturali legati alla presenza della canapa nelle Alpi dal punto di vista storico e con alcuni cenni alle prospettive attuali; presentazione di casi di studio e progetti locali; future opportunità economiche e culturali, per lo più collegate alla creazione di una rete tra i diversi attori e le diverse esperienze presenti nelle Alpi. A seguire, in correlazione con il progetto *Italian Mountain Lab. Ricerca e Innovazione per l'ambiente e territori montani*, negli anni 2018 e 2019 si sono attivati sul territorio del Verbano Cusio Ossola, sotto il coordinamento di ARS. UNI.VCO, dei campi sperimentali, con indagine scientifica condotta dall'Università Piemonte Orientale. Molteplici le ricadute in chiave di ricerca, ma anche di sensibilizzazione e partecipazione delle comunità locali. Agricoltura e recupero di attività del passato come leva per generare turismo dell'apprendimento e co-evolutivo.

I fili della canapa come metafora di una geografia densa e diffusa di risorse che, attraverso percorsi progettuali e condivisi ad opera di numerosi attori, (ri) trova significati e sensi contribuendo a rinnovare il tessuto locale, sia in termini di visione che di operatività.

4. Conclusioni

Sempre più le attività progettuali condividono, quale macro finalità cui tendere, l'attitudine a "lasciare spazio" a differenti gruppi di attori presenti sul territorio (Curiazi, 2014). Ciò consente, da un lato, di stabilire

obiettivi sensati rispetto alle istanze locali, e metodi appropriati per raggiungerli attraverso un maggiore e migliore controllo dello sviluppo turistico sul territorio; dall'altro sollecita forme di dialogo e di cooperazione che possano farsi tramite comunicativi di creatività sul piano della progettualità territoriale e del *decision making* nel medio-lungo periodo. I progetti presentati e la cornice entro cui si iscrivono — di senso, di territorio, di *governance* — consentono di rilevare che è proprio nella loro capacità di ascolto e attivazione delle comunità e dei luoghi che il turismo può contribuire a promuovere e a sostenere la conservazione, la rigenerazione e lo sviluppo economico di un territorio, incrementando il benessere sia di coloro che ospitano che di coloro che vengono ospitati. Giustamente riconosciuto come un fattore importante di sviluppo territoriale, il turismo diventa tale solo quando lo si può rendere compatibile con tutte le caratteristiche e i limiti del complesso sistema-territorio che lo riceve (Gemmiti, 2006), e recepitibile in termini positivi da parte delle compagini sociali interagenti. Lo spaccato analizzato riflette quanto, più in generale, accade lungo l'arco alpino, in cui le comunità locali si trovano, sempre più, al centro di processi che, mediante il fecondo rapporto che l'*heritography* sa condensare, le eleggono quali attori-guida in grado di incidere sulle dinamiche evolutive dei contesti montani. Frammentata, spezzata, abbandonata, la montagna che le Alpi occidentali rappresentano pone in evidenza capacità di resilienza e di risposta tali da spingere le comunità a lavorare insieme per traghettare idee e sogni verso un futuro realizzabile con gli strumenti che il passato ha sedimentato e che è compito del presente rimettere in funzione. In funzione delle comunità, in funzione dell'ambiente, in funzione del patrimonio su cui tutto fonda la propria ragion d'essere.

Riferimenti bibliografici

- Assunto R. (2003), *Retour au jardin. Essais pour une philosophie de la nature, 1976-1987*, Les Editions de l'Imprimeur, Paris.
- Avolio C. (2016), "Pubblico e privati nei processi di riqualificazione urbana a Napoli", in *Società, economia e spazio a Napoli. Esplorazioni e riflessioni*, "GSSI Social Sciences. Working Papers", 28, pp. 53-65.

- Belluso R., Maggioli M. (2013), *Cultural Heritage e musei d'arte contemporanea: luoghi della cultura a confronto*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 25, 1.
- Bozzato S. (a cura di) (2021), *Turismo comunità territori: Frontiere di sostenibilità*, Mimesis Edizioni, Milano.
- Burini F. (2013), *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Camagni R. (2007), *La città nell'economia urbana: requisiti, risultati acquisiti e nuovi contenuti empirici*, «Scienze regionali», 6, 3, pp. 67–82.
- Camagni R., Capello R., Cerisola S., Panzera E. (2020), *The Cultural Heritage–Territorial Capital nexus: theory and empirics/Il nesso tra Patrimonio Culturale e Capitale Territoriale: teoria ed evidenza empirica*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 11, pp. 33–59.
- Casti E., Burini F. (a cura di) (2015), *Centrality of territories: verso la rigenerazione di Bergamo in un network europeo*, Sestante Edizioni, Bergamo University Press, Bergamo. <https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/150022/61276/Front%20Centrality%20of%20Territories.pdf>.
- Cerutti S. (2018), “Una geografia delle progettualità sostenibili nelle Valli dell'Ossola, Piemonte”, in Cavuta G., Ferrari F. (a cura di) (2018), *Turismo e aree interne: esperienze, strategie, visioni*, Aracne editrice, Roma, pp. 117–127.
- Cerutti S. (2021), “Patrimonio culturale e turismo: riflessioni intorno a un binomio territoriale nella prospettiva della sostenibilità”, in *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Aracne Editrice, Roma, pp. 19–63.
- Cerutti S., Cottini A., Menzardi P. (2021), *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Aracne Editrice, Roma.
- Cerutti S., Emanuel C. (2019), “Italian Mountain Lab quale mosaico di progetti e idee: il turismo dell'apprendimento nelle Terre Alte”, in Cerutti S., Tadini M. (a cura di), *Mosaico/Mosaic, Oltre la globalizzazione*, “Memorie Geografiche”, 17, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 775–781.
- Cottini A. (2021), “Un laboratorio partecipato nelle “Terre di Mezzo”. Genesi, governance e attività del progetto Comuniterràe”, in Cerutti S., Cottini A., Menzardi P., *Heritography. Per una geografia del patrimonio culturale vissuto e rappresentato*, Aracne Editrice, Roma, pp. 65–91.

- Curiazi R. (2014), *Il “dialogo sociale” per la sostenibilità turistica: i risultati dell’indagine nella provincia di Rimini*, «Rivista Geografica Italiana», 121, pp. 179–198.
- Dematteis G., Magnaghi A. (2018), *Patrimonio territoriale e corallità produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, «Scienze del territorio», 6, pp. 12–25.
- Dumont I. (2019), *Le “Cooperative di Comunità”, un’opportunità per le aree marginali. I casi di Succiso e Cerreto Alpi nell’Appennino reggiano*, «Placetelling. Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni», 2, pp. 155–166.
- Ferrari C. (2011), “Ambiente e cultura come risorse per il territorio”, in Buratti N., Ferrari C. (a cura di), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, FrancoAngeli, Milano.
- Ferrari F. (2019), *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne del Medio Adriatico. Placetelling*, «Collana di Studi Geografici sui luoghi e sulle loro rappresentazioni», 2, pp. 111–124.
- Gemmiti R. (2006), *Sviluppo sostenibile e sistemi turistici locali*, Spunti di riflessione dall’Europa. Rapporto di Ricerca PRIN Costituzionalismo Europeo, Università La Sapienza, Roma.
- Grumo R. (2017), “L’evento ‘European Capital of Culture’: identità innovazione e impatti negli spazi urbani”, in Dansero E., Lucia M.G., Rossi U., Toldo A. (a cura di), *(S) radicamenti. Oltre la globalizzazione*, “Memorie Geografiche”, 15, Società di Studi Geografici, Firenze, pp. 278–293.
- Lee T.H., Jan F.H. (2019), *Can community-based tourism contribute to sustainable development? Evidence from residents’ perceptions of the sustainability*, «Tourism Management», 70, pp. 368–380.
- Luzi M. (2017), *Processi di governance per nuove forme di governo territoriale*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell’Amministrazione», 3.
- Magnaghi A. (a cura di) (2001), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea Editrice, Firenze.
- Mela A. (2002), *Governance, Territorio, Ambiente: i termini del dibattito sociologico*, «Sociologia urbana e rurale», 68, pp. 41–60.
- Miglietta A.M. (2019), *La torre e il mare: un esempio di Governance partecipata*, «Museologia Scientifica–Memorie», 20, pp. 108–111.
- Musarò P. (2013), *Come coniugare crescita e benessere? Il turismo responsabile in prospettiva globale*, «Sociologia del lavoro», 132, pp. 143–158.

- Newman J. (eds.) (2005), *Participative governance and the remaking of the public sphere. Remaking governance: Peoples, politics and the public sphere*, Policy Press, University of Bristol, Bristol.
- Nuvolati G. (2003), *Resident and Non-resident Populations: Quality of Life, Mobility and Time Policies*, «Journal of Regional Analysis and Policy», 33, 2, pp. 67–83.
- Petino G., Scrofani L. (2020), *Valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico nelle aree interne della Valle del Simeto in Sicilia*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 98, 2, pp. 127–153.
- Picchieri A. (1995), *Stato e identità economiche regionali*, «Stato e mercato», 44, pp. 213–229.
- Pompili T. (2010), *Sfide globali e strategie locali nello sviluppo economico dei territori*, CEDAM, Padova.
- Prosperi M., Bozzato S., Pollice F. (2019), “Albergo di Comunità: un possibile modello di ‘riterritorializzazione’ e riqualificazione territoriale”, in Macchi Jánica G., Palumbo A. (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell’Italia contemporanea*, CISGE–Centro Italiano per gli Studi Storico–Geografici, Roma, pp. 143–148.
- Restelli S. (2021), “Il paesaggio alpino tra fragilità e resilienza”, in *DOWN-SCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. XXIII Conferenza Nazionale SIU–Società Italiana degli Urbanisti*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, 4, pp. 141–146.
- Rossi P., Colombo M. (2019), *Non sarà un’avventura? L’innovazione delle partnership pubblico–privato e la co–progettazione dei servizi di welfare sociale*, «Stato e mercato», 39, 3, pp. 411–447.
- Savelli A. (a cura di) (2008), *Spazio turistico e società globale*, FrancoAngeli, Milano.
- Siniscalchi V. (2009), *I processi di tipicizzazione tra singolarità e ripetizione*, «Culture della sostenibilità», 3, 6, pp. 51–64.
- Spillare S. (2015), *Turismo di comunità per il rilancio dei contesti locali marginali: il caso di Cerreto Alpi*, «Culture della sostenibilità», 9, 17, pp. 46–57.